

Hanno termine sette anni di tallone di ferro. La gente, a milioni, scende nelle piazze per dire cosa vuole

LA SFIDA  
POLITICA

Un patto  
democratico  
contro nuove  
avventure

Ecco partiti, candidati, programmi della battaglia per ritrovare la democrazia - Italo Argentino Luder (peronista) e Raul Alfonsin (radicale) divisi da una manciata di voti

LA SCADENZA elettorale di oggi non rappresenta per l'Argentina uno dei soliti intervalli tra un golpe e l'altro, come pure è accaduto dal 1930 a oggi. Né l'agonizzante regime militare, nato nel 1976 con la destituzione di I-sabelita, vedova di Juan Peron, ha rappresentato soltanto un'ultima delle tante dittature che il Paese ha subito in cinquant'anni. Gli elementi tradizionali dell'imposizione di una dittatura militare - violenza sociale e programma economico neoliberalista - questa volta sono stati scavalcati, in una folle rincorsa al dominio di una società che era cambiata, che si era diversificata, che reagiva.



Raul Alfonsin, leader dell'Unione civica radicale

La violenza è diventata così guerra: diecimila morti, trentamila scomparsi, quattrocentomila esiliati sono il risultato di questi sette anni. Il neo liberismo è diventato distruzione di un terzo della capacità industriale del Paese, debito estero di 40 miliardi di dollari, inflazione che solo nel mese di settembre ha raggiunto il record del 450 per cento. Il terzo elemento di novità è stato quell'avventura nelle Malvinas, che doveva riguardare e consenso ai militari fra la popolazione, rinsaldare la struttura delle forze armate, e che invece, miseramente fallita, ha segnato la caduta della ragion d'essere del regime. È l'ultimo castello di difesa di militari ed essere caduto. Abbandonati dagli Stati Uniti, gli alleati potenti, dalla oligarchia, non più garantita, si è dimostrata, nell'occasione della guerra, tutta l'infertilità della dottrina della sicurezza nazionale - alla base stessa dell'invenzione dei militari negli affari e nella direzione dello Stato.

re, facendola forza viva della ricostruzione democratica nel Paese. Nel quadro estremamente grave di crisi economica e morale, è proprio la smilitarizzazione della vita politica la chiave del cambiamento. Lo sanno bene i generali del vertice dell'esercito che, per impedire o ritardare questo processo, stanno tentando accordi con la destra politica e sindacale del movimento giustizialista fondato da Juan Domingo Peron.

Orfano del leader carismatico, scosso da fazioni rivali, privo della gioventù intellettuale della sinistra - liquidata e cacciata in esilio - è ancora il peronismo, malgrado tutto, la principale forza politica del Paese. Moderato, ma autenticamente democratico, Italo Argentino Luder, il candidato alla presidenza. Con lui Carlos Grosso e Vicente Saadi sono i capifila della parte migliore del movimento. Certo, devono fare i conti con Isabel Peron, ma rientrata ma formalmente presidente del partito, e con un uomo come Lorenzo Miguel, leader del metallurgico, violento e compromesso, nel passato e nel presente, con i militari e le loro mafie. Miguel ha un grande potere, ma il 17 ottobre

bre una folla peronista Infocrota gli ha impedito a forza di fischi di tenere un comizio. E anche questo un segno di novità nel travaglio di un movimento che - pieno com'è di limiti e di difetti - è ancora anima della classe operaia argentina e speranza di riscatto dei ceti poveri ed emarginati delle zone dell'Interno.

Al peronista va il sostegno di una parte della sinistra: socialisti, gruppi minori e partito comunista, che ha rinunciato a presentare un proprio candidato proprio per far confluire voti in più su Luder. Tutta da vincere, però, la battaglia elettorale al peronista tra democratici e fautori del compromesso con i militari.

Non è così - e questa è la sua grande forza - per l'altro partito importante: l'Unione civica radicale, il cui candidato, Raul Alfonsin, rappresenta la corrente progressista, uscita vittoriosa da un duro e complesso confronto interno. Moderno e grintoso, un occhio all'Europa dove ha compiuto un giro promozionale in primavera, il leader radicale ha raccolto il voto del ceto medio, la borghesia più colta ed anche una parte di giovani intellettuali di sinistra.

Se i programmi elettorali dei due grandi partiti sono stati ambidue vaghi e generici nelle proposte concrete per far uscire l'Argentina dal tunnel, Alfonsin è stato certamente più coraggioso nell'impegnarsi a proseguire la battaglia per far giustizia sulla vicenda degli scomparsi. Non è cosa da poco per un Paese nel quale è questo il trauma sociale più profondo.

Fuori dalla contrapposizione tra radicali e peronisti, un solo piccolo partito sembra avere un ruolo importante: l'intransigente, di Oscar Alende, ricco di tradizione e di storia democratica. Potrebbe rompere il bipolarismo, mutare prospettive e schieramenti. Non è così per la Democrazia cristiana o per il «desarrollismo», che sembrano tagliati fuori da un sistema proporzionale che per l'ingresso in Parlamento prevede lo sbarramento al 3 per cento. Manca - è la storia dell'Argentina - un partito di destra: l'oligarchia e i suoi alleati hanno sempre usato le forze armate o come elemento destabilizzante o per avere il potere. Qui, senza voler tentare facili esemplificazioni, il cerchio si chiude. Se il nuovo governo è giustizialista, le forze armate, disarmando il potere economico, politico e ideologico dell'oligarchia, i rischi golpisti si ripresenteranno liquidando le pressioni - è facile, ancora una volta, potrebbe essere un conflitto sociale forte, una contrapposizione che, subito dopo il voto, vedesse il partito vincente e quello d'opposizione in lotta feroce fra di loro. La transizione democratica in Argentina ha bisogno invece di una coesione fra i partiti, di una politica moderata ed anche di buona volontà. Agli appelli, venuti numerosi e da tutto il mondo, pare che Alfonsin e Luder abbiano risposto positivamente, stringendo una sorta di patto di Intesa.

Però c'è anche qualcosa che cambierà il corso della storia argentina. Nel 1915, un oscuro colonnello, di nome Peron, che era stato ammiratore di Mussolini e aveva appreso in Italia metodi tattici e strategici, inizia un



L'Argentina  
della  
speranza  
ritrovata

Dell'Argentina di una volta, che era riuscita ad ottenere un grande sviluppo economico e sociale e che aveva un alto livello di cultura e di civiltà, poco resta. Hanno smantellato tutto, hanno impoverito il paese

Tragedia economica,  
politica, spirituale

di ERNESTO SABATO

L'America. Intorno alla guerra del 1914, Buenos Aires e le altre grandi città cominciarono ad avere forti movimenti proletari, mentre la classe media si andava concentrando nel Partito radicale. È il 1916 quando questo partito, guidato da Trigoyen, trionfa nelle elezioni, accedendo al potere le classi popolari, principalmente originarie dalle immigrazioni, comincia così il tramonto politico dell'oligarchia terzera e degli allevatori. Questo processo non sarà né facile né lineare, anzi eruento e complicato. La vecchia classe, appoggiata dall'esercito, rovescia nel 1930 Trigoyen, che svolgeva il suo secondo mandato, e pone fine così all'opera propriamente liberale del Paese, per iniziare un periodo che durerà mezzo secolo, nel quale gli spazi democratici sono a stento dei «respiri» tra una dittatura e l'altra.

FORSE in Europa è difficile da capire, ma quella che l'Argentina sta vivendo è la peggiore fase della sua storia. Una tragedia dalle tre facce: politica, economica, e spirituale, tanto profonda che in molti, qui, pensano che sarà impossibile uscire. Ma lo non sono d'accordo. Nelle tragedie più grandi, a volte, ad una perversione di fondo segue una perversione semantica. Hiter a far cosa chiara, «gran profeta» della Cecoslovacchia, qui i militari hanno distrutto il corpo e l'anima di una nazione nel segno e nel nome della «Restaurazione dei Valori Nazionali», scritto proprio così, tutto in maiuscolo.

Nelle ultime decadi del secolo scorso gli intellettuali, politici, che governavano il Paese da Buenos Aires, iniziano la cosiddetta era del progresso, aprendo le porte all'immigrazione europea, sviluppando l'agricoltura e l'allevamento, installando la ferrovia e il telegrafo, stabilendo l'educazione di base gratuita ed obbligatoria, aprendo università destinate a diventare alto livello di istruzione, «inversione di capitali», soprattutto britannici. L'economia era gestita dalla classe dei proprietari terrieri e degli allevatori che, con una classe di intellettuali a loro omogenei, costituirono una sorta di democrazia aristocratica, progressista, falca, liberale. Era una classe colta, legata ai grandi pensatori europei, che si educava nei licei di Parigi e nei collegi di Oxford. Assieme a Keats e Shelley, portava dall'Inghilterra porcellane finissime, i treni, le macchine agricole, i tori di razza, ed anche il whisky ed il modo di vestirsi. Ma nel seno stesso della classe dominante cresceva la forza che avrebbe finito con il minarne il potere politico. Perché le scuole gratuite ed obbligatorie che riempivano il Paese e che permisero di trasformarlo in uno dei più alfabetizzati del mondo, educavano i figli degli emigranti all'idea che potevano entrare nelle università e un giorno diventare insegnanti, deputati, persino presidenti della nazione.

1978 - Il 24 marzo Isabel Peron, presidente dalla morte di Juan Domingo Peron, il 1° luglio del '74, viene arrestata. Una giunta composta dal comandante dell'esercito Videla, dell'ammiraglio Massera e dal generale Agosti, prende il potere. Sospeso il diritto di sciopero, le attività sindacali e quelle politiche. Il 27, Videla è presidente della Repubblica. Viene imposta la censura alla stampa. Comincia l'annientamento dei «delinquenti sovversivi». Commandos di estrema destra partecipano alla caccia all'uomo.

Dall'altro canto, le masse operaie europee diffondevano le idee socialiste ed anarchiche che portarono alla formazione della Prima Internazionale e che nel 1904 diedero al Parlamento il primo deputato socialista di tutta

1982 - Il 30 marzo scontri violenti a Buenos Aires, la polizia uccide un dimostrante, ne ferisce cento, duemila gli arrestati. Manifestavano per chiedere la revoca dello «stato d'assedio». Il 2 aprile le truppe argentine occupano l'arcipelago della Falkland. I Paesi CEE bloccano le forniture d'armi e le relazioni commerciali con l'Argentina. Il 30 aprile gli Stati Uniti sospendono tutti gli aiuti. Il primo maggio caccia britannici attaccano l'aeroporto di Port Stanley, comincia la guerra che si concluderà il 14 giugno con la resa senza condizioni delle guarnigioni argentine. Galtieri si dimette, il 22 diventa presidente Bignone, un generale dell'esercito in congedo. Le forze armate si spaccano: i rappresentanti della Marina e

LA SFIDA  
ECONOMICA

Ecco le cifre  
del disastro  
È possibile  
la ripresa?

Gli effetti spaventosi della politica «militar-monetarista»: distrutta l'industria, l'inflazione al 500% - Alla fame un Paese che era ricco - Un patto sociale l'unica via

D OPO sette anni di regime militare, l'Argentina si trova ad affrontare la più grave crisi economica della sua storia. Alcune cifre bastano per evidenziare le dimensioni del disastro: il prodotto interno lordo pro capite è stato nel 1982 del 15 per cento inferiore a quello del 1975; il salario reale è diminuito del 50 per cento nello stesso periodo; la produzione industriale per abitante rappresenta oggi meno del quarto di quella del 1980. Nel contempo la disoccupazione è cresciuta sino a livelli mai conosciuti in precedenza, solo in parte mitigati dal dilagare del lavoro marginale, mentre un'inflazione che costantemente raggiungerà entro la fine dell'anno il 500 per cento. Il macroscopico debito estero, oltre 40 miliardi di dollari, chiude la fallimentare rassegna ponendo l'Argentina in un quadro di completa cessazione dei pagamenti.



Italo Argentino Luder, candidato peronista alla presidenza

Sembra assurdo, eppure nel grande Paese platense, l'ex granulo del mondo, per la prima volta compare lo spettro della miseria e della fame in un quadro che stitamente può essere definito da vero e proprio «dopoguerra». Tuttavia con la breve guerra delle Malvinas esso non c'entra proprio niente. È il risultato piuttosto del ciclo «militar-monetarista» che si è abbattuto sull'Argentina dal 1976, quando le Forze armate e il loro ministro dell'Economia, Martinez De Hoz, hanno dato inizio a una distruttiva politica neo-liberalista. Il progetto economico del regime, sancito dall'alleanza tra oligarchia e generali, doveva essere nella mente del suo ispiratore lo smantellamento delle fasi economiche e sociali di quel garantismo peronista che aveva caratterizzato l'Argentina sin dal 1945.

Per i sostenitori di questa sorta di «nuova repubblica» governata da una élite civile e militare autoritaria, lo sviluppo economico argentino degli ultimi trent'anni - va a dire il processo di sostituzione di importazioni - aveva determinato il sorgere di un'industria inefficiente e superprotetta. Quindi bisognava reinserire l'Argentina nel mercato mondiale privato e pubblico ricorrendo a crediti in dollari sul mercato internazionale, aumentando via via l'indebitamento con l'estero.

Tuttavia, se questi anni di neo-liberismo hanno provocato fallimenti a catena delle imprese, finiva poi col coinvolgere le banche che non riuscivano più a riscuotere i loro prestiti. Parallela mente, rendeva conveniente per le grosse aziende private e pubbliche ricorrere a crediti in dollari sul mercato internazionale, aumentando via via l'indebitamento con l'estero.

no, non è servito ad espandere la produzione, ma a contrarre la capacità produttiva, si presenta dunque come una delle eredità più pesanti che il regime militare lascia al prossimo governo democratico. Esso può diventare altresì un tremendo e destabilizzante vincolo per le nuove autorità nella scelta di politiche di riattivazione dell'economia.

Gli argentini che i radicali hanno annunciato che non sarà il «FMI» a determinare «quale» ricostruzione è possibile per l'Argentina, ma che al centro del piano di emergenza vi è l'aumento del salario per incidere la domanda e la questione dell'occupazione. Da ciò discenderà una politica di rifinanziamento e ristrutturazione del debito estero che tenga conto dell'urgente necessità dell'Argentina.

Dal programmi elettorali del due maggiori partiti argentini, si rileva in entrambi i casi volontà di dar vita ad un grande accordo tra le parti sociali che dovrebbe servire di base per incidere la ripresa. Cioè, un patto sociale. Poco viene invece chiarito su questioni importanti come il futuro del sistema bancario argentino e come il problema agrario, mentre le possibilità di aumento della produttività provengono da un incremento delle esportazioni agricole e da una politica creditizia espansiva, e quindi dal superamento del latifondo nelle campagne e dal controllo della terra. La Argentina, come si sa, è un paese ricco, produttore di eccedenze alimentari e con autosufficienza energetica. Ma le sue potenzialità dovranno confrontarsi in breve con le domande sociali di gruppi o settori che sette anni di dittatura avevano emarginato. Saper soddisfare, questa esigenza, nel quadro della ripresa, e affrontare le pressioni finanziarie internazionali, è il compito che aspetta al nuovo governo nella difficile transizione alla democrazia.

Oggi, il Paese parte da una situazione di estrema gravità, con un terzo della sua capacità industriale distrutta e con le banche internazionali e il Fondo monetario internazionale che impongono programmi economici restrittivi per accedere al rifinanziamento dei debiti. L'indebitamento argentino, a differenza di casi come quello brasiliano e messica-

l'Argentina di una volta, che era riuscita ad ottenere un grande sviluppo economico e sociale e che aveva un alto livello di cultura e di civiltà, poco resta. Hanno smantellato tutto, hanno impoverito il paese

elezioni, e di nuovo trionfò Peron, con una maggioranza schiacciata. Peron, che era un operaio si unirono gli studenti che vedevano nel leader, con tutti i suoi difetti, un fattore di rivoluzione sociale e politica. Tre anni più tardi, di nuovo, le forze armate e i grandi interessi internazionali rovesciarono il peronismo e cominciarono gli atti di terrore. Peron, che era un operaio, si era prestato all'intervento dei militari il peronismo governò la seconda moglie di Peron ed anche il terrorismo dell'estrema sinistra che, come sempre, ebbe il solo risultato di scatenare la dittatura di destra. Al terrorismo di pochi non si ripose con la legge e la giustizia, con il silenzio in Italia, cioè con gli unici strumenti che permettono ad una collettività di separare il criminale dall'innocente. Si è risposto con il terrorismo di Stato, disprezzabile quanto il primo, ma infinitamente più spaventoso, perché organizzato e consentito con tutto il potere dell'esercito e della polizia, e con l'assoluta impunità garantita dalla dittatura peronista.

Si è scatenata una feroce senza limiti, la più sanguinaria caccia alle streghe. Se non l'abbiamo vissuto, ce l'hanno raccontato, testimoni, amici, parenti, i pochi scampati. Bande armate che facevano irruzione, distruggevano tutto quel che trovavano sulla loro strada, razzavano tutti gli oggetti che potevano, caricando su enormi camion, colpivano i presunti colpevoli davanti alla madre, al padre, ai loro figli, infine li portavano incappucciati verso antri di supplizio, nel quale la gran parte è morta sotto torture disumane. Migliaia e migliaia spariti in un abisso, tutti innocenti di qualsiasi delitto che non fosse pensare ad un ideale, e cercare una società senza ingiustizia e sofferenza, e molti di loro erano giovanissimi, avevano quindici o sedici anni. In questo quadro, in anni di tragedia, repressione, distruzione dell'economia, si spiega e si inserisce la guerra delle Malvinas. Una rivendicazione giusta, ma agitata da un governo che era fatto di disonesti irresponsabili, capaci di torturare e uccidere, non certo di governare. In piena crisi, il regime pensò di giocare la carta delle isole rivendicate, sposando un'esigenza assai dif-

dell'Aviazione rifiutano di far parte della nuova giunta. Bignone riceve i rappresentanti dei partiti, promette elezioni entro marzo '84. Il 26 agosto viene pubblicato il nuovo statuto sui partiti politici. Il 16 novembre, riuniti nella Multipartidaria, i cinque gruppi principali rifiutano le proposte della giunta. Inizia un periodo di lotte popolari.

1983 - Il 28 febbraio Bignone indice le elezioni per il 30 ottobre. Il 29 aprile la giunta pubblica il documento che dichiara gli scomparsi morti. Su questo punto si apre un periodo d'acuto scontro politico. Il 24 settembre viene promulgata l'amnistia per tutti i «possibili responsabili di abusi negli anni della repressione».

Del grande romanziero argentino, che ha scritto espressamente per l'Unità questo articolo, sono stati pubblicati in Italia «Eros e tomba» e «L'angelo dell'obscuro». Col Nobel per la pace Peres Equival di «Eros e tomba» la «Commissione per il ritrovamento dei bambini scomparsi in Argentina».

1977 - Il 14 gennaio, il regime pubblica la prima lista di detenuti dopo il colpo di Stato. Sono 37 persone, tutte arrestate nelle

prime due settimane dell'anno. 1978 - Mondiali di calcio in Argentina. Tutti i giovedì alle tre del pomeriggio le madri degli scomparsi manifestano in silenzio, con i fazzoletti bianchi in testa. «La Prensa», quotidiano conservatore di Buenos Aires, pubblica, sotto forma di annuncio pubblicitario, tre pagine intere con i nomi di 2600 «scomparsi».

1981 - Viene destituito il potente ammiraglio Massera. Galtieri, che resta comandante dell'esercito, diventa presidente della Repubblica, ventimila persone manifestano il 7 novembre

Anno per anno  
il terrore  
dei militari,  
le lotte per  
la rinascita

1982 - Il 30 marzo scontri violenti a Buenos Aires, la polizia uccide un dimostrante, ne ferisce cento, duemila gli arrestati. Manifestavano per chiedere la revoca dello «stato d'assedio». Il 2 aprile le truppe argentine occupano l'arcipelago della Falkland. I Paesi CEE bloccano le forniture d'armi e le relazioni commerciali con l'Argentina. Il 30 aprile gli Stati Uniti sospendono tutti gli aiuti. Il primo maggio caccia britannici attaccano l'aeroporto di Port Stanley, comincia la guerra che si concluderà il 14 giugno con la resa senza condizioni delle guarnigioni argentine. Galtieri si dimette, il 22 diventa presidente Bignone, un generale dell'esercito in congedo. Le forze armate si spaccano: i rappresentanti della Marina e